

Noi riteniamo che una riforma legislativa debba  
proporsi:

— Il rafforzamento dei diritti individuali nella contrattazione collettiva dell'orario.  
— Una nuova disciplina della durata massima dell'orario di lavoro che recepisca lo sviluppo della contrattazione.  
— Una nuova disciplina dell'orario straordinario con la quale si preveda una sua limitazione, la sua compensazione con il riposo, la volontarietà.  
— La regolamentazione dei diritti, anche in rapporto ad una maggiore mobilità verticale professionale, per le nuove figure contrattuali a tempo parziale, determinato o temporaneo, e la regolamentazione di tutte quelle forme di lavoro flessibile, che possono essere caratterizzate dalla stagionalità.  
— L'avvio di una politica dei tempi nei servizi, nei trasporti, nella distribuzione, tale che si concilino le esigenze dell'utenza con quelle della produttività delle aziende e con quelle dei lavoratori addetti a tali servizi.  
— Un ampliamento ed una diversa distribuzione del riposo e dei periodi di sospensione dal lavoro nell'arco dell'anno e della vita.  
— La flessibilità dell'età pensionabile e la volontarietà di prosecuzione dell'attività lavorativa a partire dal limite minimo di 55 anni previsto per le donne.  
— La riforma dei contratti di solidarietà che prevedono la riduzione dell'orario di lavoro in modo non transitorio ed a parità di salario nei casi di innovazione tecnologica che comportino mutamenti permanenti dell'organizzazione produttiva e del lavoro.  
— Sul lavoro notturno e la nocività è necessario rafforzare il ruolo della contrattazione; e si deve mantenere ferma la volontarietà. La legge deve incentivare, per chi è coinvolto nel lavoro notturno e nocivo, la riduzione dell'orario di lavoro, riposi compensativi, la tutela dell'ambiente per la salute fisica e psichica, l'espletamento dei servizi essenziali.  
L'organizzazione dei diversi tempi in cui è scandita la nostra vita costituisce per noi donne un problema cruciale. Armonizzarli con le nostre molteplici esigenze costituisce per noi una necessità vitale: ma è anche un traguardo difficile ed ambizioso.  
Per questo avvertiamo l'esigenza di:  
— Conoscere e sapere dalle donne le fatiche che vivono quotidianamente, le abilità che attivano per conciliare i loro diversi tempi di vita.  
— Sapere dalle donne quali proposte, quali iniziative ritengono possibili ed utili per modificare l'organizzazione dei tempi.  
Riteniamo importante avviare anche tentativi, sperimentazioni sul territorio rendere più armonici gli orari di lavoro, quelli dei servizi, dei trasporti, ecc.  
Per questo intendiamo interpellare e coinvolgerci in una riflessione, in una elaborazione, in iniziative, per superare la fatica del nostro vivere quotidiano, affermare una nostra autonomia individuale e la possibilità di affrontare le molteplici situazioni ed opportunità della vita lavorativa, sociale e familiare.  
Esprimete le vostre considerazioni, raccontate le vostre esperienze, su tutte le questioni del lavoro, della parità, della formazione, degli orari.

Per tutelare la procreazione le scelte più urgenti da attuare, secondo noi, sono:  
— Estendere la tutela della maternità alle categorie tuttora escluse come le lavoratrici autonome e le collaboratrici domestiche.  
— Applicare la legge sulla maternità anche per le lavoratrici impiegate con contratti di formazione-lavoro.  
— Affermare i congedi parentali come diritto soggettivo del padre e della madre secondo quanto previsto dalle direttive comunitarie.  
— Approfondire lo studio sulle cause della crescente sterilità.  
— Tutelare le gravidanze a rischio.  
— Sviluppare tutte le iniziative possibili per ammorbidire il parto.  
— Assumere, da subito, l'esenzione dai tickets per le analisi relative alla gravidanza.

Di fronte alle nuove tecnologie della riproduzione che determinano artificialmente la maternità, crediamo siano necessari strumenti legislativi per la tutela della persona nata, figlio della donna, che lo ha partorito e dell'uomo che ha dato il suo consenso; la preparazione psicologica adeguata e l'assistenza alla coppia che chiede la fecondazione artificiale; la garanzia dell'anonimato del donatore e gli accertamenti sanitari sullo stesso; le garanzie di professionalità in strutture come i centri di inseminazione artificiale, banche dello sperma, centri di raccolta dati, ecc.  
Altre questioni, che rivelano contraddizioni e problemi di fondo, restano invece aperte al confronto delle opinioni.

Si deve riconoscere il diritto della donna sola a richiedere l'inseminazione artificiale?  
Quale deve essere il ruolo del medico all'interno di questo processo?  
Qual è l'identità della cosiddetta «madre ospitante»?  
Va legalizzato l'affitto dell'utero dietro compenso di denaro?  
Va consentito a chiunque, o solo in certi limiti, il ricorso a tale pratica?

Vi sollecitiamo a esprimere le vostre obiezioni e le vostre proposte e suggerimenti.

— Per combattere ogni forma di discriminazione relativa alle libere scelte nel campo della sessualità.  
— Perché il Parlamento approvi una legge sulla violenza sessuale che affermi il diritto di tutti ad esercitare liberamente le scelte sulla propria sessualità e riconosca il ruolo delle associazioni e dei movimenti delle donne nel rappresentare questo interesse collettivo.  
— Perché sia garantita l'assistenza legale e medica, si realizzi strutture di primo accoglimento per le donne vittime di violenza, così come avviene in molti paesi europei ed in conformità alle direttive approvate dalla recente risoluzione del Parlamento europeo.  
— Per combattere ogni forma di discriminazione relativa alle libere scelte nel campo della sessualità.  
— Per impegnare le istituzioni, a tutti i livelli, ad attuare progetti particolarmente diretti alla tutela della salute della donna e al suo sostegno in passaggi delicati, come la pubertà o la menopausa.

Vogliamo riflettere sul perché nel nostro paese sembra invalicabile una soglia bassa dell'uso della contraccezione sicura. Certamente mancano sedi, canali liberi di informazione, di scambio con le donne. Ma l'approccio strettamente sanitario nell'informazione contraccettiva non consente di per sé una comunicazione con la soggettività della donna, non si misura con la sua ambivalenza di atteggiamento nei confronti della maternità, con

un'antica cultura contraccettiva, fatta di tecniche non sicure, con la consuetudine culturale del ricorso all'aborto come metodo contraccettivo. Su questo punto vogliamo segnare una svolta decisa. Riteniamo urgente:  
— Interpellare la scienza perché si liberi dalla soggezione agli interessi industriali, e apra nuove tecniche contraccettive, anche rivolte all'uomo.  
— Definire una regolamentazione che consenta la sterilizzazione volontaria.  
— Interpellare operatori sociali e sanitari, sollecitare la ricerca psicologica e sociale, per individuare le modalità attraverso cui diventi possibile costruire con le persone interessate strategie contraccettive articolate, secondo le diverse fasi della vita delle donne.

Operare nel campo della contraccezione è la premessa perché la legge n. 194 possa servire a liberare le donne dall'aborto. Dal 1982 è costantemente diminuito il numero delle interruzioni di gravidanza attuate in base alla legge 194. Questa linea di tendenza non può impedirci di vedere la complessità dei problemi che sono legati al ricorso all'aborto. Sono tre le questioni su cui vogliamo impegnarci per far fronte ad un debito che abbiamo contratto con le donne al momento del referendum per difendere questa legge:  
— Creare un'iniziativa ampia, politica e culturale, per la cui riuscita vogliamo raccogliere tutte le energie disponibili, contro l'aborto clandestino. Lo scandalo dei 100-150 mila aborti clandestini all'anno esige una iniziativa di denuncia implacabile, per smascherare complicità dirette ed indirette con questo mercato. Dobbiamo costruire alleanze con strutture, professionalità che entrino in contatto con situazioni «a rischio» (giudici minorili, servizi di assistenza ai minori, scuole, ospedali, ambulatori, ecc.).  
— Riaprire su tutto il territorio nazionale una vertenza per l'attuazione piena della 194.

Le forze conservatrici hanno posto pesantipoteche con la loro azione, e tendono a stravolgere lo stesso significato della legge.  
Le richieste di applicabilità della legge, di svilimento delle procedure burocratiche, di tecniche e strutture che garantiscano la salute psicofisica delle donne, si muovono su una linea che vuole garantire l'autodeterminazione. Non ci nascondiamo la difficoltà dei medici, drammaticamente pochi in alcune situazioni o lasciati addirittura soli ad attuare la legge. Questa realtà va affrontata con interventi delle amministrazioni sanitarie e degli Enti locali che consentano di allargare il numero di questi operatori e di permetterne una rotazione;  
— estendere su tutto il territorio nazionale una rete di consultori impegnando le istituzioni a tutti i livelli per l'utilizzo dei residui passivi, per la copertura degli organici, per la qualificazione e formazione permanente degli operatori.  
Sappiamo che si tratterà di ridefinire il profilo di questo servizio, tenendo conto delle modificazioni che sono avvenute dall'approvazione delle leggi n. 405 e n. 194. Innanzitutto nel quadro istituzionale mutato dalla riforma sanitaria.

Ma vogliamo riaffermare tre caratteristiche di questo servizio: i compiti legati alla sessualità e alla contraccezione; il lavoro di équipe con competenze professionali che esigono una qualificazione specifica e inedita nei percorsi formativi italiani; la gestione sociale del servizio attuata attraverso la partecipazione degli utenti.

Noi donne non siamo disposte a sacrificarci, in nome della crisi e degli interessi del bilancio pubblico, a politiche sbagliate e fallimentari. Ma intendiamo affermare una cultura dei servizi che non sia intercambiabile con il nostro lavoro familiare a seconda delle fasi economiche. I servizi sono, secondo noi, base dello sviluppo civile del paese e funzione del suo sviluppo produttivo.  
— Intendiamo affermare una cultura dei servizi che abbia al centro l'autonomia degli individui e contribuisca a svilupparla.

La trasformazione della famiglia e della società impone di:  
— Verificare l'impatto di leggi fondamentali in materia di diritti di famiglia e divorzio e concreti comportamenti della pubblica amministrazione adeguando le norme in materia di impresa familiare, previste nel diritto di famiglia e la loro applicazione; semplificando le procedure e riducendo a tre anni il tempo di separazione necessario a promuovere l'istanza di divorzio; aprendo un ampio confronto sulla tutela del coniuge più debole e delle madri sole e, in particolare sulle garanzie per l'erogazione dell'assegno di mantenimento, sull'uso della casa di proprietà al coniuge affidatario dei figli; sulle esperienze di altri paesi dirette a facilitare alla donna separata o divorziata e alle madri sole l'accesso al lavoro e l'indipendenza economica.  
— Non assumere come riferimento il reddito familiare e con esso la pratica dei mille canali per dare pochi soldi a chi ne ha bisogno.  
— A questa linea contrappponiamo: la scelta di investimenti forti nei servizi; un uso razionale del fondo nazionale per gli assegni familiari che destini consistenti finanziamenti per la costruzione di servizi sociali destinati agli anziani ed al settore materno-infantile (specie agli asili nido), in particolare nel Mezzogiorno; forme di sostegno (strutturali e assistenziali) proprie e non derivate dalla integrazione del reddito alle famiglie nell'area della povertà (ad esempio famiglie numerose mono-reddito) nel quadro della riforma e dell'unificazione dei canali assistenziali (fermo restando che risolutive restano le politiche per l'occupazione e lo sviluppo dei servizi); il mantenimento e, ove occorre, l'attribuzione alle donne di diritti previdenziali ed assistenziali propri e non derivati dallo stato familiare (come indicato nel programma d'azione della Comunità Europea per l'uguaglianza delle opportunità tra uomo e donna).  
— Aprire un confronto di massa con le istituzioni a livello locale per verificare il loro rapporto con il cittadino allo scopo di: rendere flessibili le prestazioni sociali alle esigenze diverse degli utenti, sia nelle forme che nei tempi; semplificare i complessi ed irrazionali itinerari burocratici a cui si è obbligati per usufruire dei servizi; allargare la rete dei servizi all'intero ambito della socializzazione del lavoro familiare; esaminare forme di collaborazione tra strutture pubbliche e private, le cooperative, le associazioni del volontariato che operano nel sociale; ridefinire strumenti di controllo sociale e di partecipazione dei cittadini alla gestione, che consentano di verificare la rispondenza reale dei servizi ai bisogni; istituire strumenti — informatizzazione, osservatori epidemiologici, ecc. — che consentano flussi di informazioni ai vari enti per interventi politici e tecnici migliorativi del sistema.

Sappiamo che su queste questioni c'è bisogno di un confronto ampio con gli operatori socio-sanitari e le loro organizzazioni sindacali. In particolare sulla loro capacità-possibilità di instaurare un rapporto personale e individualizzato con chi usufruisce del servizio; sulla loro qualificazione e formazione/aggiornamento permanenti; su strumenti di incentivazione della loro professionalità che consentano al servizio di chiedere a tutti gli operatori prestazioni qualificate ed efficienti.  
Sappiamo di chiamare in causa, con tutto ciò, le scelte sulle politiche sociali delle istituzioni a tutti i livelli.

Vogliamo aprire un confronto con il governo ed il Parlamento, sin dalla definizione del bilancio 1987, per rompere la logica meramente contabile del controllo dei flussi di spesa, allo scopo di:  
— Sostituire una fiscalizzazione progressiva al sommarsi delle contribuzioni, ticket e superticket, in particolare per quanto riguarda i servizi sanitari.  
— Mettere in atto il Piano Sanitario Nazionale ed i progetti «obiettivi» (anziani, materno infantile, handicappati fisici e psichici, tossicodipendenti) per ottenere un riequilibrio territoriale ed un complessivo sviluppo dei servizi.

Il movimento delle donne ha grandemente contribuito all'affermarsi di idee di liberazione umana: non a caso si tollera sempre meno che le diversità tra i cittadini (stabile finora in base al sesso, età, handicap, razza, provenienza, religione) diventino discriminazioni sociali. Ma le classi dirigenti del paese non hanno tenuto conto di questi processi. Per successive sovrapposizioni è stato, invece, costruito uno «stato sociale» che, se ha allargato l'area dei beneficiari delle prestazioni, ha però sommato dispersioni di fondi e di energie; clientelismo ed assistenzialismo; aumento delle disuguaglianze tra i cittadini e tra le diverse aree del paese, in particolare tra il Nord e il Sud; disgregazione della tutela sociale delle categorie più deboli.  
Di fronte a questo stato di cose oggi è in atto il tentativo di:

— Negare il valore dei bisogni sociali collettivi (salute, istruzione, servizi).  
— Promuovere un accentramento e un'ulteriore privatizzazione dei servizi.  
— Ridurre gli spazi di gestione sociale.  
— Affermare una visione della salute in base ad interessi di mercato e privati.



— Negare il valore dei bisogni sociali collettivi (salute, istruzione, servizi).  
— Promuovere un accentramento e un'ulteriore privatizzazione dei servizi.  
— Ridurre gli spazi di gestione sociale.  
— Affermare una visione della salute in base ad interessi di mercato e privati.

Noi donne non siamo disposte a sacrificarci, in nome della crisi e degli interessi del bilancio pubblico, a politiche sbagliate e fallimentari. Ma intendiamo affermare una cultura dei servizi che non sia intercambiabile con il nostro lavoro familiare a seconda delle fasi economiche. I servizi sono, secondo noi, base dello sviluppo civile del paese e funzione del suo sviluppo produttivo.  
— Intendiamo affermare una cultura dei servizi che abbia al centro l'autonomia degli individui e contribuisca a svilupparla.

La trasformazione della famiglia e della società impone di:  
— Verificare l'impatto di leggi fondamentali in materia di diritti di famiglia e divorzio e concreti comportamenti della pubblica amministrazione adeguando le norme in materia di impresa familiare, previste nel diritto di famiglia e la loro applicazione; semplificando le procedure e riducendo a tre anni il tempo di separazione necessario a promuovere l'istanza di divorzio; aprendo un ampio confronto sulla tutela del coniuge più debole e delle madri sole e, in particolare sulle garanzie per l'erogazione dell'assegno di mantenimento, sull'uso della casa di proprietà al coniuge affidatario dei figli; sulle esperienze di altri paesi dirette a facilitare alla donna separata o divorziata e alle madri sole l'accesso al lavoro e l'indipendenza economica.  
— Non assumere come riferimento il reddito familiare e con esso la pratica dei mille canali per dare pochi soldi a chi ne ha bisogno.  
— A questa linea contrappoinamo: la scelta di investimenti forti nei servizi; un uso razionale del fondo nazionale per gli assegni familiari che destini consistenti finanziamenti per la costruzione di servizi sociali destinati agli anziani ed al settore materno-infantile (specie agli asili nido), in particolare nel Mezzogiorno; forme di sostegno (strutturali e assistenziali) proprie e non derivate dalla integrazione del reddito alle famiglie nell'area della povertà (ad esempio famiglie numerose mono-reddito) nel quadro della riforma e dell'unificazione dei canali assistenziali (fermo restando che risolutive restano le politiche per l'occupazione e lo sviluppo dei servizi); il mantenimento e, ove occorre, l'attribuzione alle donne di diritti previdenziali ed assistenziali propri e non derivati dallo stato familiare (come indicato nel programma d'azione della Comunità Europea per l'uguaglianza delle opportunità tra uomo e donna).  
— Aprire un confronto di massa con le istituzioni a livello locale per verificare il loro rapporto con il cittadino allo scopo di: rendere flessibili le prestazioni sociali alle esigenze diverse degli utenti, sia nelle forme che nei tempi; semplificare i complessi ed irrazionali itinerari burocratici a cui si è obbligati per usufruire dei servizi; allargare la rete dei servizi all'intero ambito della socializzazione del lavoro familiare; esaminare forme di collaborazione tra strutture pubbliche e private, le cooperative, le associazioni del volontariato che operano nel sociale; ridefinire strumenti di controllo sociale e di partecipazione dei cittadini alla gestione, che consentano di verificare la rispondenza reale dei servizi ai bisogni; istituire strumenti — informatizzazione, osservatori epidemiologici, ecc. — che consentano flussi di informazioni ai vari enti per interventi politici e tecnici migliorativi del sistema.

Sappiamo che su queste questioni c'è bisogno di un confronto ampio con gli operatori socio-sanitari e le loro organizzazioni sindacali. In particolare sulla loro capacità-possibilità di instaurare un rapporto personale e individualizzato con chi usufruisce del servizio; sulla loro qualificazione e formazione/aggiornamento permanenti; su strumenti di incentivazione della loro professionalità che consentano al servizio di chiedere a tutti gli operatori prestazioni qualificate ed efficienti.  
Sappiamo di chiamare in causa, con tutto ciò, le scelte sulle politiche sociali delle istituzioni a tutti i livelli.

Vogliamo aprire un confronto con il governo ed il Parlamento, sin dalla definizione del bilancio 1987, per rompere la logica meramente contabile del controllo dei flussi di spesa, allo scopo di:  
— Sostituire una fiscalizzazione progressiva al sommarsi delle contribuzioni, ticket e superticket, in particolare per quanto riguarda i servizi sanitari.  
— Mettere in atto il Piano Sanitario Nazionale ed i progetti «obiettivi» (anziani, materno infantile, handicappati fisici e psichici, tossicodipendenti) per ottenere un riequilibrio territoriale ed un complessivo sviluppo dei servizi.

Il movimento delle donne ha grandemente contribuito all'affermarsi di idee di liberazione umana: non a caso si tollera sempre meno che le diversità tra i cittadini (stabile finora in base al sesso, età, handicap, razza, provenienza, religione) diventino discriminazioni sociali. Ma le classi dirigenti del paese non hanno tenuto conto di questi processi. Per successive sovrapposizioni è stato, invece, costruito uno «stato sociale» che, se ha allargato l'area dei beneficiari delle prestazioni, ha però sommato dispersioni di fondi e di energie; clientelismo ed assistenzialismo; aumento delle disuguaglianze tra i cittadini e tra le diverse aree del paese, in particolare tra il Nord e il Sud; disgregazione della tutela sociale delle categorie più deboli.  
Di fronte a questo stato di cose oggi è in atto il tentativo di:

— Negare il valore dei bisogni sociali collettivi (salute, istruzione, servizi).  
— Promuovere un accentramento e un'ulteriore privatizzazione dei servizi.  
— Ridurre gli spazi di gestione sociale.  
— Affermare una visione della salute in base ad interessi di mercato e privati.

— Impegnarsi nella lotta agli sprechi ed alle irrazionalità della spesa, ad esempio attraverso la regionalizzazione della spesa farmaceutica e la revisione del prontuario farmaceutico.  
— Mantenere i livelli della spesa sociale e prevedere investimenti aggiuntivi per riequilibrare la rete dei servizi (asili nido, scuole per l'infanzia, consultori) nel territorio nazionale.  
— Sbloccare i residui passivi, fondi destinati ai servizi e non utilizzati dalle regioni e dagli Enti locali.  
— Superare il blocco degli organici e la centralizzazione delle deroghe, avviando progetti per lo sviluppo e la qualificazione dell'occupazione nei servizi.  
Vogliamo aprire un confronto con le competenze, in particolare quelle femminili, in campo medico, per esaminare se sia possibile:  
— Realizzare un maggior equilibrio tra cultura della tecnologia e la ricomposizione di un concetto globale di salute.  
— Promuovere un nuovo approccio nella didattica medico-biologica.  
— Accentuare l'impegno nella tutela dell'ambiente dalla nocività di origine industriale e da consumo.  
— Migliorare la tutela della salute delle donne negli ambienti di lavoro, in agricoltura, nei trasporti, specie nei confronti dei possibili effetti nocivi delle nuove tecnologie.  
— Avviare studi comparativi sulla diversa reazione alla nocività delle sostanze chimiche dell'organico maschile e femminile.  
Su queste proposte esprimete le vostre considerazioni.

Vogliamo aprire un confronto con le competenze, in particolare quelle femminili, in campo medico, per esaminare se sia possibile:  
— Realizzare un maggior equilibrio tra cultura della tecnologia e la ricomposizione di un concetto globale di salute.  
— Promuovere un nuovo approccio nella didattica medico-biologica.  
— Accentuare l'impegno nella tutela dell'ambiente dalla nocività di origine industriale e da consumo.  
— Migliorare la tutela della salute delle donne negli ambienti di lavoro, in agricoltura, nei trasporti, specie nei confronti dei possibili effetti nocivi delle nuove tecnologie.  
— Avviare studi comparativi sulla diversa reazione alla nocività delle sostanze chimiche dell'organico maschile e femminile.  
Su queste proposte esprimete le vostre considerazioni.

Vogliamo aprire un confronto con le competenze, in particolare quelle femminili, in campo medico, per esaminare se sia possibile:  
— Realizzare un maggior equilibrio tra cultura della tecnologia e la ricomposizione di un concetto globale di salute.  
— Promuovere un nuovo approccio nella didattica medico-biologica.  
— Accentuare l'impegno nella tutela dell'ambiente dalla nocività di origine industriale e da consumo.  
— Migliorare la tutela della salute delle donne negli ambienti di lavoro, in agricoltura, nei trasporti, specie nei confronti dei possibili effetti nocivi delle nuove tecnologie.  
— Avviare studi comparativi sulla diversa reazione alla nocività delle sostanze chimiche dell'organico maschile e femminile.  
Su queste proposte esprimete le vostre considerazioni.

**Scheda n. 6:  
il lavoro dell'intelligenza  
per affermare  
la nostra cultura**

La partecipazione femminile ai processi di apprendimento, la ricchezza qualitativa e quantitativa del lavoro intellettuale delle donne, la diffusa intelligenza femminile rappresentano il fatto sociale più importante di un sesso che si dà valore. Le donne solo da poco hanno cominciato a produrre conoscenza su di sé e a percepirla come soggetto di conoscenza.  
I movimenti delle donne in tutti i paesi del mondo hanno fatto della propria cultura e della pratica culturale il luogo privilegiato di definizione della propria identità.

Conoscere e conoscersi è quindi essenziale per le donne.  
Escluse finora dal modo in cui la storia della civiltà viene rappresentata, esse hanno ripercorso il passato dell'organizzazione umana, hanno scritto e interpretato la storia delle donne, della famiglia; hanno riscoperto i fatti, hanno letto le istituzioni, i sistemi formali ed informali, ricercando in essi la traccia, a volte dissimulata ma sempre presente, della loro differenza.

Alla luce degli interrogativi proposti dal pensiero della differenza, la storia della cultura, la pratica dei saperi sono fonti enormi e vitali per il pensiero, l'esistenza, la realizzazione femminili.

A partire dagli anni Settanta è emersa un'intelligenza femminile di tipo nuovo. Molti luoghi della produzione culturale e della ricerca sono stati investiti dalla intelligenza delle donne; si sono aperti nuovi ambiti di produzione di conoscenza, nuove prospettive di analisi e percorsi di lavoro. Tuttavia risulta sempre difficile alle donne nei luoghi istituzionali del lavoro intellettuale (Università, ed in particolare modo facoltà scientifiche, istituti di ricerca, ecc.) affermare altri ambiti di conoscenza e staccarsi dai modelli di professionalità, razionalità e ricerca accademici ufficiali maschilisti.

L'esigenza diffusa di un'autonoma produzione culturale e teorica, l'affermazione della centralità dell'intelligenza femminile, il bisogno di sedimentare e comunicare tra donne memoria, conoscenza ed elaborazioni, hanno guidato, alla fine degli anni Settanta, il sorgere di centri culturali, librerie, case delle donne (oggi un centinaio circa). Sono realtà differenziate ma strutturate ed organizzate stabilmente: alcune sono variamente collegate con le istituzioni pubbliche, altre del tutto autonome e capaci di finanziarsi.

Riteniamo necessario un complesso di interventi, diretti a:  
— Sviluppare l'autonomia, potenziare di mezzi, risorse e strumenti il lavoro delle donne, il lavoro di produzione di conoscenza, saperi e culture segnati dall'identità femminile.  
— Creare nelle istituzioni pubbliche ambiti di ricerca, documentazione e diffusione della cultura delle donne (archivi storici, biblioteche, rassegne cinematografiche, teatri, della produzione letteraria, ecc.).  
— Garantire ai centri culturali creati dalle donne risorse adeguate (investimenti, servizi, ecc.) nel rispetto dell'autonomia, nelle forme di rapporto con le istituzioni pubbliche e con il mercato. In tutte le amministrazioni locali e in particolare modo dove i comunisti hanno responsabilità dirette nelle giunte, le nostre elette sono impegnate nel rinnovo delle convenzioni, per il sostegno e lo sviluppo di tutte le forze autonome di produzione culturale delle donne.  
— Esaminare e discutere l'esperienza, compiuta in altri paesi, di «women's studies», per verificarne la praticabilità in Italia.

Su questo insieme di proposte e di interrogativi vogliamo aprire un confronto approfondito, che tenga conto della specificità e dei differenti percorsi, con le donne intellettuali in tutti i campi, a partire dalla scuola e dalle Università, e con quelle varieamente impegnate nell'attività culturale autonoma.  
Su queste proposte esprimete le vostre considerazioni.

Su questo insieme di proposte e di interrogativi vogliamo aprire un confronto approfondito, che tenga conto della specificità e dei differenti percorsi, con le donne intellettuali in tutti i campi, a partire dalla scuola e dalle Università, e con quelle varieamente impegnate nell'attività culturale autonoma.  
Su queste proposte esprimete le vostre considerazioni.

**Scheda n. 7:  
il diritto all'informazione  
condizione per  
decidere e scegliere,  
affermare il punto di vista  
delle donne**

Essere informate diventa sempre più elemento indispensabile per poter decidere e scegliere nella

vita quotidiana, nel lavoro, nella politica. Malgrado il crescente interesse delle donne, il rapporto con i mezzi di informazione resta difficile.

C'è poco spazio per ciò che interessa le donne, che riguarda da vicino i loro problemi e, in genere, la vita nella sua concretezza, umanità e quotidianità.  
— Le donne non fanno informazione; sono ancora poco numerose nei giornali o alla Rai; e sono una minoranza trascurabile là dove si decide.  
— Le donne che lavorano nell'informazione non riescono ancora a far pesare gli interessi e il loro punto di vista, non solo perché mancano gli spazi per un loro lavoro creativo delle donne, ma per il prevalere di codici e valori maschili, che non premiano le qualità e le professionalità femminili.  
Noi ci proponiamo di ottenere:  
— Il diritto delle donne all'informazione; strumenti e capacità critica necessari a giudicare quali informazioni vengano prodotte e fatte circolare e quali no;  
— di far vivere il punto di vista delle donne anche nell'informazione.

A tal fine è necessario:  
— rafforzare la presenza, il ruolo, il riconoscimento di professionalità delle donne nel sistema informativo, attraverso la politica delle azioni positive;  
— discutere la possibilità di mettere in campo il punto di vista delle donne già nella selezione dei fatti e delle notizie, alla fonte (come si è pensato e tentato in altri paesi), tramite la costituzione di una agenzia apposita.  
E veramente possibile un'esperienza del genere? Discutere la possibilità di promuovere alcuni grandi obiettivi che stanno a cuore alle donne (per esempio il diritto al lavoro, la maternità e la prevenzione dell'aborto, la salute) attraverso la rivendicazione di strumenti e campagne di informazione a livello locale e nazionale.  
Lo ritenete possibile? Utile?

La condizione per affermare il diritto all'informazione e per costituire un punto di vista delle donne nell'informazione è un patto tra donne: tra quelle che lavorano nell'informazione e le altre, per darsi forza reciprocamente; per dare spazio a tutti gli aspetti della professionalità e dell'etica delle donne che operano nell'informazione; per rappresentare gli interessi, la vita, la cultura delle donne.

È possibile costruire questo percorso comune? Su questi temi vorremmo particolarmente confrontarci e discutere con tutte le donne che operano nel campo dell'informazione, sia scritte che audiovisiva.

È possibile costruire questo percorso comune? Su questi temi vorremmo particolarmente confrontarci e discutere con tutte le donne che operano nel campo dell'informazione, sia scritte che audiovisiva.

**Legge finanziaria e contratti**

È in corso la scadenza contrattuale e la discussione attorno alla legge finanziaria 1987 e la complessa manovra economica del Governo.  
Sono in gioco questioni che ci riguardano direttamente. Per questo noi riteniamo che, insieme, unite, dobbiamo far sentire la nostra voce, sviluppare coerenti battaglie per strappare risultati.  
I punti sui quali intendiamo batterci nel corso di questi mesi e per i quali chiediamo il vostro sostegno e sollecitiamo lo sviluppo di iniziative unitarie sono:

- Legge finanziaria 1987**  
— finanziamenti per azioni positive e per una strategia di pari opportunità nel lavoro tra uomini e donne;  
— finanziamenti per rivedere i tempi di lavoro e per sperimentazioni di una diversa organizzazione degli orari dei servizi pubblici e privati;  
— istituzione dei centri per la parità e delle commissioni regionali per le pari opportunità;  
— istituzione per legge della commissione nazionale per le pari opportunità;  
— istituzione di un fondo nazionale per l'estensione e la qualificazione dei servizi sociali, in particolare nel Mezzogiorno e nelle aree meno fornite;  
— strumenti per la tutela della maternità delle lavoratrici autonome;  
— sblocco dei finanziamenti destinati ai servizi e non utilizzati dagli Enti locali;  
— superamento dell'attuale blocco ed accentramento della politica del personale per quanto riguarda gli Enti locali ed i servizi sanitari e sociali;  
— investimenti per la qualificazione del personale dei servizi in riferimento alle scadenze contrattuali;

- abolizione dei tickets sulla salute, potenziamento dei servizi di prevenzione ed avvio del Piano Sanitario nazionale;  
— riordino del sistema pensionistico, senza aumentare rigidamente l'età pensionabile delle donne e senza togliere loro il diritto all'opzione.  
**Contratti**  
— azioni positive per l'accesso al lavoro, la formazione, le qualifiche e la costruzione delle carriere nei settori pubblico e privato;  
— mantenimento e sviluppo dei livelli occupazionali femminili;  
— riduzione degli orari di lavoro, flessibilità che rispetti le esigenze degli individui, coordinamento degli orari dei servizi;  
— articolazione di questi obiettivi nella contrattazione collettiva decentrata per aziende e per territorio.

DOCUMENTO APPROVATO DALLA COMMISSIONE DEL COMITATO CENTRALE DEL PCI «EMANCIPAZIONE E LIBERAZIONE DELLA DONNA»